

Il mito e i misteri



Platone pensava che, a volte, quando la verità intera non può essere espressa dal *logos*, essa viene manifestata dal mito. Anche il mito quindi è un linguaggio che può essere inteso come semplice descrizione di un fatto, ma nel quale gli studiosi, le menti aperte, sanno percepire un significato esoterico, un insegnamento, una rivelazione di verità, di fede, di bellezza.

Altrettanto si verifica per qualsiasi realizzazione poetica o figurativa: l'apprezzamento del profano non può essere che superficiale; ma la persona veramente competente, saprà penetrare, di là dei suoni, dei colori e delle forme, nel valore profondo spirituale e simbolico della concezione artistica, sino a darle spesso forza e vita nuova con una sua lenta e originale rielaborazione, che diventa spesso una nuova creazione artistica. La "Commedia" di Dante, ad esempio, poema di altissimo valore iniziatico, può essere interpretata nella sua apparenza letterale e letteraria, ma favorisce anche una più aristocratica interpretazione di carattere esoterico, accessibile naturalmente ai pochi. Così è per molti miti; essi presentano almeno due caratteri: uno semplice e popolare, l'altro complesso ed eccezionale, e, per questo, riservato agli uomini di maggiore affinamento spirituale.

Consideriamo, ad esempio, la mitologica spedizione degli Argonauti. Non può sfuggire, oltre l'espreso anelito di tutte le anime di correre alle belle contese e di affrontare i mille rischi di carattere sportivo e avventuroso, il contenuto morale dell'impresa antesignana delle grandi conquiste della navigazione. « Il Vello d'Oro, che ha la straordinaria abilità di parlare e di volare, di realizzare cioè in sé le più eccelse aspirazioni umane del volo e della parola indiatrice, è il punto di convergenza dei più acuti desideri, delle più eccelse mete, delle massime ambizioni spirituali; il suo acquisto, lungamente carezzato, da molti sognato, non può essere attuato che dagli eletti, dai puri, attraverso i pericoli ed i disagi più fieri, attraverso la purificazione di un viaggio allegorico e di una continua battaglia contro le forze del male e contro le resistenze dell'inerzia. Partecipano al viaggio eroico Giasone, che ne è il condottiero e che rappresenta la saggezza e la virtù; Ercole, che simboleggia la forza e la sanità fisica; Orfeo, il meraviglioso incantatore degli essere e delle cose, raffigurante l'arte ed il pensiero che elevano i cuori e le menti alla sublimità dell'ideale; e tutti i migliori cinquanta campioni umani, da Teseo, il liberatore della civiltà Minoica con la vittoria sulla bestialità del Minotauro, a Tifi, il pilota dagli occhi azzurri come il mare e dal polso fermo come il destino. Infatti tutti gli spiriti, tutte le energie, tutte le abilità e tutte le bellezze debbono consociarsi per superare la stagnante realtà della vita e della prosa ed assurgere alle più alte e lontane esaltazioni della verità, della libertà e della poesia. » (Francocci - op. cit.)

Con l'evolversi del pensiero umano sorse la necessità e l'anelito degli intelletti e degli spiriti di superare i vecchi schemi



delle religioni primitive.

« Sorsero così le religioni misteriosofiche, che appunto attraverso i “Misteri” riuscirono a emancipare almeno parzialmente gli spiriti dal dominio sacerdotale e ammisero, nella prassi iniziatica, la graduale partecipazione diretta delle masse.

I Misteri, pertanto, non si riducevano a una vana e sterile rappresentazione a sfondo religioso, ma assurgevano spesso a vere manifestazioni di un simbolismo naturalistico elevativo. Infatti, quasi sempre, si tendeva a figurare nei Misteri le eterne vicissitudini della natura, che d’inverno muore per rinascere a nuovo rinverdimento ed a nuova rifioritura in primavera; e in tali figurazioni si voleva descrivere di solito il trapasso umano, necessario ed inevitabile, dalla morte terrena alla rinascita nell’immortalità. Il “Sacrificio” nei Misteri sta, in ogni caso, ad esprimere l’incontenibile aspirazione umana a comunicare con la divinità e ad immedesimarsi in essa...

Ugualmente la lotta eterna tra lo spirito del bene e del male - sotto forme diverse e modi variati, a significare il dovere umano di emancipazione dalle forze del vizio, dell’ignoranza e dell’inerzia per tendere volenterosamente al conseguimento della virtù attiva e della conoscenza - è dotazione morale di tutti i Misteri.

Così, nel culto Mitriaco, al regno del bene, sul trono del quale siede il Signore Sapiente, Ahura, attorniato da sei geni che impersonano la Giustizia, la buona Idea, la Provvidenza, l’Umanità, la Salute e l’Immortalità, fa contrapposto il regno del male, sul cui trono siede lo spirito tormentatore e distruttore, Angra Manyu, coi suoi satelliti impersonanti la Sterilità, la tenebra, i Flagelli, le Malattie, i Disagi, la Morte.

Tale contrasto fra il bene ed il male ritorna in tutti i Misteri sia dei culti pagani, sia delle religioni orientali, egizie, greche, ebraiche e, infine, cristiane, a dimostrazione altresì dell’unità fondamentale dello spirito umano. » (Francocci - op. cit.)